

Rassegna Stampa

di Martedì 9 marzo 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	09/03/2021	<i>I TECNICI RILANCIANO SULLO STRETTO: PONTE O TUNNEL (G.Santilli)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
28	Il Sole 24 Ore	09/03/2021	<i>SISMABONUS SENZA 11 50 PER CENTO QUANDO C'E' INCOMPATIBILITA' (G.Tosoni)</i>	5
1	Italia Oggi	09/03/2021	<i>SUPERBONUS SUGLI EDIFICI DIROCCATI, PURCHE' CI SIA IL RISCALDAMENTO (F.Poggiami)</i>	6
Rubrica Lavoro				
30	Italia Oggi	09/03/2021	<i>IL PNRR RILANCIA LE ASSUNZIONI (F.Cerisano)</i>	7
Rubrica Mobilità e Trasporti				
14	Il Sole 24 Ore	09/03/2021	<i>ALTA VELOCITA' PADOVA-BOLOGNA, INDUSTRIA IN PRESSING (M.Morino)</i>	8
Rubrica Professionisti				
31	Il Sole 24 Ore	09/03/2021	<i>PROFESSIONI ARMONIZZATE, SI' ALL'ACCESSO PARZIALE (M.Castellaneta)</i>	9
Rubrica Estero				
24	Il Sole 24 Ore	09/03/2021	<i>ALLARME INFRASTRUTTURE NEGLI USA, 2MILA MILIARDI PER IL RILANCIO (M.Valsania)</i>	10
Rubrica Fondi pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	09/03/2021	<i>FRANCO: "DALLE RIFORME CRESCITA OLTRE IL 3%" (G.Tr.)</i>	12
26	Italia Oggi	09/03/2021	<i>SOSTEGNI, SI AMPLIA LA DOTE (C.Bartelli)</i>	13
Rubrica Pubblica Amministrazione				
3	Il Sole 24 Ore	09/03/2021	<i>PA, VIA I TETTI DI SPESA SU CONTRATTI A TERMINE E PREMI IN BUSTA (G.Trovati)</i>	14

GRANDI OPERE

I tecnici rilanciano sullo Stretto: ponte o tunnel

Santilli — a pag. 3

INFRASTRUTTURE

La commissione tecnica rilancia sullo Stretto: avanti tutta, scelta tra ponte e tunnel flottante

Pronta la relazione finale di 200 pagine se Giovannini confermerà il mandato

Giorgio Santilli

Non ci sono 3,2 chilometri a separare le punte di Calabria e Sicilia nel canale dello Stretto. Sul piano del costo trasportistico (tempo + pedaggio), le due regioni distano in realtà 280-300 chilometri, la stessa distanza che c'è fra Milano e Venezia. Se si prendesse il solo costo temporale, la distanza equivalente sarebbe comunque di 100 chilometri. Distanza che tornerebbe a 3,2 chilometri (due quartieri di una città) se si realizzasse il collegamento stabile. Il grafico della «distanza media equivalente in auto a parità di costo generalizzato di trasporto» è una delle 200 pagine di un documentone che dovrebbe diventare al più presto la relazione finale della commissione tecnica del Mit (ora Mims) sul collegamento stabile fra le due regioni.

Dovrebbe perché la commissione ha di fatto concluso i lavori e non ha dubbi sull'utilità (e sulla necessità) di realizzare un collegamento stabile o almeno uno studio di fattibilità che metta a confronto le opzioni tecniche

possibili. Ma la commissione aspetta un cenno di riconferma dal neoministro Giovannini: proprio perché era nata con il Mit (cioè con l'ex ministra De Micheli) e ora dovrebbero rendere conto al Mims (cioè a Giovannini). Correttezza vuole, infatti, che la commissione abbia di fatto sospeso i lavori - per la crisi di governo e il cambio al ministero - quando mancavano solo uno o due allegati da approfondire per completare il lavoro, appunto.

L'autorevole commissione - coordinata dal direttore dell'unità di missione del ministero, Giuseppe Catalano, con sedici componenti fra cui Maurizio Gentile, Massimo Simonini, Ennio Cascetta, Ferruccio Resta - ha svolto un lavoro di ricostruzione storica delle molte soluzioni avanzate e ha effettuato una serie di audizioni con tutti i soggetti tecnici portatori di proposte o soluzioni. In sostanza le ipotesi più attendibili sul tavolo sono quattro: il progetto di ponte a campata unica, l'unico che sia arrivato a livello di progettazione avanzata; il ponte a più campate; il tunnel subalveo o profondo; il tunnel flottante o galleggiante o di superficie.

Le opzioni considerate fattibili sotto il profilo ingegneristico, trasportistico, dei costi, della sicurezza sono il

ponte a tre campate (con le due campate esterne di un chilometro e quella centrale di due chilometri), il ponte a una campata e il tunnel flottante. Meno fattibile il tunnel subalveo perché richiederebbe delle gallerie di ingresso molto lunghe.

La commissione non prenderà posizione netta ma consiglierà al ministro di procedere con la realizzazione di uno studio di fattibilità - da sottoporre a dibattito pubblico - che prenda in considerazione due o più soluzioni. La commissione si spenderà comunque a favore di un collegamento stabile, come elemento di completamento della rete nazionale di Alta velocità e soprattutto come risposta alla crisi di due territori che rappresentano un Sud nel Sud.

Nel documento c'è un cospicuo capitolo di inquadramento socio-economico e demografico (le due regioni mostrano una variazione negativa negli ultimi 20 anni della popolazione del 9,8% rispetto al centro nord e dell'1,2 rispetto alla media del Sud) e una parte trasportistica che evidenzia come il collegamento stabile e l'Av di rete Salerno-Reggio consentirebbero di ridurre del 30% il tempo medio di viaggio verso il centro-nord del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



Campata unica. Il rendering del ponte sullo stretto di Messina l'unico arrivato a livello di progettazione avanzata

Considerati fattibili il ponte a tre campate e la galleria di superficie, ma resta in pista anche il ponte a campata unica

24 ORE

Lavoro, sbloccati i contratti a termine

Draghi: accendere sui taccuini, non è tempo di divisioni

300

29522.42 +114.25

Usa a caccia di fondi per il rilancio: aste di Treasury per 120 miliardi \$

EMERGENZA LAVORO

Deroghe, allo studio la proroga per rilanciare il lavoro a termine

Fisco: per i redditi e i redditi estero: serve trovare 15 miliardi

La commissione tecnica rilancia sullo Stretto: avanti tutta, scelta tra ponte e tunnel è lontana

IL QUESITO DEL LETTORE

Sismabonus senza il 50 per cento quando c'è incompatibilità

● Sono un commercialista che lavora nella zona del cratere del centro Italia. Leggendo l'articolo a pagina 29 del Sole 24 ore del 2 marzo sui contributi statali per la ricostruzione, ho notato che non viene considerato il secondo paragrafo del comma 4-ter dell'articolo 119 Dl 34/2020 su incentivi e contributi. Vi prego di approfondire la questione.

® I limiti delle spese, ammesse al bonus del 110%, sostenute per il recupero di fabbricati colpiti da un evento sismico, è aumentato del 50%, ma a condizione che non ci sia stato il contributo pubblico per la ricostruzione. Questa è la interpretazione che emerge dal difficile coordinamento tra i commi 4 ter e 4 quater dell'articolo 119 del Dl 34/2020. Un chiarimento che è stato sollecitato dai lettori che, a seguito della lettura del Sole 24 Ore del 2 marzo scorso, avevano rilevato come il paragrafo 2 del comma 4-ter dell'articolo 119 del Dl 34/2020 riporti che, nel caso del riconoscimento della maggiorazione del 50% dei limiti di spesa per gli interventi riguardanti i fabbricati danneggiati dagli eventi sismici post 2008 « gli incentivi sono

alternativi al contributo per la ricostruzione». Entrambe le norme sono state inserite dopo l'emanazione dell'articolo 119; in particolare il comma 4 ter è in vigore dal 14 ottobre 2020 e il comma 4 quater dal 1° gennaio 2021. Il comma 4 ter dispone l'aumento del limite delle spese sia per gli interventi relativi al risparmio energetico, che per il sismabonus, per tutti gli interventi trainanti e trainati. Significa, per esempio, che in presenza di un intervento di isolamento termico in una abitazione singola il limite di spesa aumenta da 50.000 a 75.000 euro e così via per tutti gli altri lavori. Tuttavia l'ultimo periodo del medesimo comma dispone che in tal caso, ovvero in presenza della maggiorazione del 50% del limite di spesa, gli incentivi del superbonus del 110%, che sono fruibili per le spese necessarie al ripristino dei fabbricati abitativi danneggiati dal sisma, sono alternativi al contributo per la ricostruzione. Quindi risulta non completo l'esempio pubblicato sul Sole del 2 marzo scorso: nell'esempio si ipotizza un intervento antisismico la cui spesa complessiva ammontava a 300.000 euro con un contributo pubblico di €. 160.000; la detrazione del 110% si deve fermare all'importo della spesa fino a 96.000

euro che trova ampiamente capienza nella differenza fra spesa sostenuta e contributo pubblico percepito. Ma questo limite di spesa non può essere maggiorato del 50% essendo in presenza anche di un contributo pubblico. Il comma successivo 4 quater dell'articolo 119, dispone, stavolta con chiarezza, che la detrazione del 110% spetta per la parte che eccede il contributo pubblico previsto per la ristrutturazione a seguito dell'evento sismico. Il contributo pubblico e incentivo del 110% si cumulano ma la detrazione si applica sulle spese rimaste a carico del contribuente al netto di ciò che ha ricevuto o che riceverà dalla Regione, ma senza la maggiorazione del 50%. La regola vale per i Comuni colpiti da eventi sismici dopo il 1° aprile 2009 e dove sia stato dichiarato lo stato di emergenza. In sostanza la combinazione dei due commi porta a questa interpretazione: a) La maggiorazione del 50% non si applica in presenza di un contributo pubblico in quanto le due agevolazioni sono incompatibili; b) Si usufruisce del bonus del 110% sulla quota delle spese eccedenti il contributo pubblico senza maggiorazione del 50%.

—Gian Paolo Tosoni

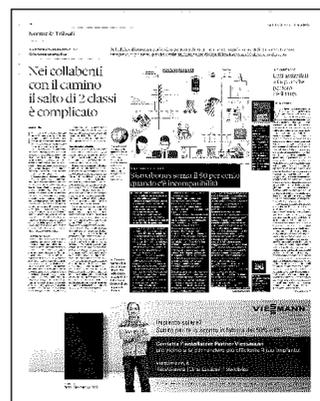
RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutte le novità. È disponibile online a 4,99 euro, su www.shopping24.ilsole24ore.com la nuova guida al superbonus del Sole 24 Ore: 100 pagine curate dai nostri esperti su tutti gli aspetti dell'agevolazione e con tutte le novità degli ultimi mesi e della legge di Bilancio



ONLINE
 Gli approfondimenti degli esperti sul superbonus del 110% anche online sul sito ilssole24ore.com



IL MIO 110% QUOTIDIANO

Superbonus sugli edifici diroccati, purché ci sia il riscaldamento

Poggiani a pag. 28

Risposte a interpello delle Entrate. Superbonus per gli immobili di consorzi comunali

Edifici diroccati con il 110%

Va dimostrata la presenza di impianti di riscaldamento

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Detraazione maggiorata del 110% anche per le unità collabenti gravemente danneggiate e parzialmente diroccate per gli interventi di efficientamento energetico sempre se il contribuente dimostra, sulla base della necessaria relazione tecnica, che nello stato iniziale l'edificio era dotato di un impianto idoneo a riscaldare gli ambienti. Superbonus ottenibile anche per gli interventi eseguiti da enti che gestiscono il patrimonio di edilizia sociale. Con il comma 66, dell'art. 1 della legge 178/2020 (legge di bilancio 2021), il legislatore ha apportato importanti modifiche all'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modifiche nella legge 77/2020, con particolare riferimento ai potenziali beneficiari del 110% e, nel caso esaminato, per gli edifici privi di attestato di prestazione energetica.

Unità collabenti. Con una prima risposta (n. 161), l'Agenzia delle entrate ha valutato la

fattispecie relativa a un contribuente, proprietario di un immobile interno ad un parco paesaggistico, sottoposto a vincolo paesaggistico, costituito da un edificio collabente (categoria «F/2»), gravemente danneggiato e parzialmente diroccato per vetustà, che intende eseguire interventi di realizzazione di un cappotto termico, di installazione di una caldaia a biomassa e di installazione di pannelli solari, fruendo del 110%, e di altri interventi, per i quali vorrebbe fruire della detrazione ordinaria del 50%. L'Agenzia delle entrate, come di consueto, ripercorre tutta la disciplina, di cui agli articoli 119 e 121 del dl 34/2020, evidenzia la necessità che gli immobili, alla fine dei lavori, siano destinati ad abitazione, quindi siano residenziali, e che gli stessi siano in possesso di determinate caratteristiche (circ. 24/E/2020). Con particolare riferimento al caso di specie, si ricorda che per fruire della detrazione maggiorata per la sostituzione dell'impianto di riscaldamento, oltre ad assicurare il miglioramento

della classe energetica, si deve tenere presente che l'unità immobiliare deve essere dotata di un impianto, a prescindere dal tipo di vettore (Enea, faq n. 4). Si ribadisce, inoltre, richiamando anche i più recenti documenti di prassi (circ. 19/E/2020 e 30/E/2020) che le detrazioni spettano anche per le spese sostenute per le unità immobiliari collabenti giacché gli stessi devono essere considerati come edifici esistenti, pur trattandosi di una categoria («F/2»), riferita a fabbricati totalmente o parzialmente inagibili e non produttivi di reddito. Per l'ottenimento dell'agevolazione, anche maggiorata, per l'efficientamento, per gli edifici collabenti è necessario che il fruitore dimostri che l'edificio sia dotato di impianto di riscaldamento, come indicato dal dlgs 192/2005, e che lo stesso impianto sia situato negli ambienti dove sono eseguiti gli interventi di riqualificazione energetica, a condizione che l'immobile, al termine dei lavori, non si collochi in una delle categorie non destinate

rie del 110%, come le categorie «A/1», «A/8» e «A/9» e relative pertinenze. Quindi, pur tenendo conto delle modifiche introdotte dalla legge 178/2020, che rende fruibile il superbonus anche per gli interventi su edifici sprovvisti di copertura o di muri, anche perimetrali, con riferimento alla fattispecie rappresentata, per l'Agenzia delle entrate il contribuente, posto il rispetto degli adempimenti richiesti, deve dimostrare, sulla base di una relazione tecnica, che nello stato iniziale l'edificio era dotato di un impianto idoneo a riscaldare gli ambienti di cui era costituito, pur essendo esonerato alla presentazione dell'attestazione energetica (Ape) iniziale, mentre per la fruizione delle detrazioni ordinarie, come quella del 50%, rimanda ai contenuti di un preciso documento di prassi (circ. 19/E/2020).

Edilizia pubblica. Con l'ulteriore risposta (n. 162), sempre di ieri, l'Agenzia delle entrate ha analizzato la possibilità di ottenere il 110% sugli interventi eseguiti da un ente che

svolge attività tipiche degli istituti autonomi (Iacp), gestendo immobili ad edilizia residenziale pubblica di proprietà di un consorzio di comuni, sui quali vorrebbe eseguire interventi di efficientamento energetico e di miglioramento sismico. Per l'Agenzia delle entrate, posta la necessità di verificare i profili soggettivi attinenti alla legislazione nazionale e regionale in materia di edilizia residenziale sociale, l'ente può rientrare tra i soggetti destinatari della detrazione maggiorata del 110%, ai sensi della lett. c), comma 9 dell'art. 119 del dl 34/2020, anche se gli interventi riguardano immobili residenziali di proprietà del consorzio tra comuni, stante la presenza di questa particolare forma associativa per la gestione di determinati servizi.

© Riproduzione riservata

IO CIVILTÀ

Le risposte a interpello sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



Il ministro della p.a. Brunetta ai sindaci dell'Anci: basta turnover e tetti di spesa

Il Pnrr rilancia le assunzioni

Concorsi da sbloccare, nuovo reclutamento per il Recovery

PAGINA A CURA
 DI FRANCESCO CERISANO

Sbloccare i concorsi pubblici già avviati, modificare strutturalmente i sistemi di reclutamento nella p.a. e prevedere percorsi specifici per selezionare gli specialisti destinati all'attuazione degli investimenti del Recovery Plan. Sono queste le tre direttrici lungo cui si muoverà il piano di espansione sul pubblico impiego del ministro della p.a., **Renato Brunetta**, che ieri ha incontrato i vertici dell'Anci, guidati dal sindaco di Bari, **Antonio Decaro**.

L'associazione dei comuni aveva nei giorni scorsi inviato a Brunetta un vero e proprio cahier de doléances sul personale che fotografa in un dato gli effetti di anni di tetti di spesa, blocchi delle assunzioni e limiti al turnover: in 12 anni (dal 2007 al 2019) si sono persi 117.500 dipendenti e l'effetto inevitabile della riduzione del personale è stato l'innalzamento dell'età media dei lavoratori comunali. Su 100 dipendenti municipali 67 hanno più di 50 anni di età, mentre solo 18 hanno meno di 45 anni. La necessità di uno sveciamento degli organici si fa più pressante soprattutto tra i dirigenti che solo nel 13% dei casi hanno meno di 50 anni, mentre non esiste nei comuni italiani un manager sotto i 30 anni di età. C'è poi un evidente gender gap a sfavore delle donne che rappresentano in totale solo il 37,2% dei dirigenti, mentre costituiscono la maggioranza del personale non dirigenziale (55,8%).

Riduzione del personale, invecchiamento e impoverimento delle competenze (il 30% dei dipendenti comunali non dirigenti appartiene alle categorie di inquadramento più basse, mentre solo 2 su 10 appartengono alla categoria D) determinano secondo l'Anci «un'emergenza nell'emergenza», e impongono l'individuazione di misure nuove, urgenti e straordinarie per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Di qui la richiesta di un piano straordinario di assunzioni che consenta l'immissione in organico nell'arco del prossimo quinquennio, di 60.000 unità di personale nei comuni e di almeno 150 nelle città metropolitane per profili tecnici.

Nel documento inviato a Brunetta, l'Anci ha chiesto anche la semplificazione delle procedure selettive, divenute un vero e proprio «percorso a ostacoli» con 12

Il personale dei comuni ai raggi X

Classe di età del personale non dirigenziale a tempo indeterminato, per genere, 2019

Classi di età	Valore assoluto			Valore percentuale	Incidenza % donne
	Uomini	Donne	Totale		
Fino a 29	1.387	1.562	2.949	0,9%	53,0%
30 - 34	3.134	4.386	7.520	2,3%	58,3%
35 - 39	6.309	10.564	16.873	5,2%	62,6%
40 - 44	12.332	19.552	31.884	9,8%	61,3%
45 - 49	18.644	29.842	48.486	15,0%	61,5%
50 - 54	26.336	39.065	65.401	20,2%	59,7%
55 - 59	35.950	44.180	80.130	24,7%	55,1%
60 e oltre	39.064	31.558	70.622	21,8%	44,7%
Totale	143.156	180.709	323.865	100,0%	55,8%

Classi di età dei dirigenti a tempo indeterminato, per genere, 2019

Classi di età	Valore assoluto			Valore percentuale	Incidenza % donne
	Uomini	Donne	Totale		
Fino a 29	0	0	0	0,0%	0,0%
30 - 39	7	1	8	0,3%	12,5%
40 - 44	34	9	43	1,9%	20,9%
45 - 49	148	102	250	10,8%	40,8%
50 - 54	356	220	576	24,9%	38,2%
55 - 59	413	269	682	29,5%	39,4%
60 e oltre	494	259	753	32,6%	34,4%
Totale	1.452	860	2.312	100,0%	37,2%

adempimenti preliminari obbligatori prima di arrivare alla pubblicazione del bando di concorso e una durata media di 18 mesi. Per l'Anci è «indispensabile procedere alla revisione delle modalità per lo svolgimento dei concorsi in sicurezza» previste dal dpcm 14 gennaio e confermate dall'ultimo dpcm del governo Draghi. E i concorsi comunali andrebbero semplificati prevedendo per esempio, piattaforme digi-

li, procedure standardizzate, prove multiple choice a correzione ottica e contratti di prova. L'Anci chiede inoltre di sottrarre le assunzioni a tempo determinato dei comuni, funzionali all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), ad ogni vincolo di carattere finanziario vigente. Non solo. Le assunzioni dovranno essere consentite anche in costanza di esercizio provvisorio, in quanto spese relative

a servizi essenziali. E in via straordinaria dovrà essere prevista la possibilità di rinnovo dei contratti alla scadenza del triennio, almeno con riferimento a quei profili particolarmente specialistici che non troverebbero a regime collocazione, per numero, o tipologia, nella dotazione dei singoli enti.

Infine, per l'Anci è indispensabile riordinare e semplificare i tetti di spesa, disapplicando in particolar

modo l'anacronistica soglia prevista dal dl 78/2010 che impone per le assunzioni a tempo determinato un tetto di spesa pari a quella sostenuta allo stesso titolo nel 2009.

A queste richieste, il ministro della Funzione pubblica ha risposto con un atteggiamento di apertura e condivisione. «Ho ascoltato con attenzione il grido di dolore dei sindaci e del presidente Decaro», ha commentato Brunetta. «A loro ho detto che siamo in una fase nuova, quella del Recovery, del rilancio e della resilienza. Bisogna abbandonare l'epoca dei blocchi del turnover, dei tetti riferiti a indicatori anacronistici, delle rigidità contrattuali. E bisogna agire subito, entro le prossime settimane, su tre fronti: sbloccare i concorsi e le procedure già avviate, modificare strutturalmente i sistemi di reclutamento nella p.a. e prevedere percorsi specifici per selezionare gli specialisti destinati all'attuazione degli investimenti del Pnrr».

Soddisfatto dell'incontro il presidente dell'Anci Decaro. «Ci ha fatto molto piacere verificare che il ministro ha a cuore le ragioni per cui ci battiamo da tempo e che, in vista del Piano nazionale di ripresa e resilienza, diventano ancora più urgenti: sblocco delle assunzioni, procedure di reclutamento rapide e misure straordinarie per attuare il Recovery Plan. È fondamentale procedere celermente: ne va della concretizzazione degli interventi da cui dipende il rilancio del Paese».

— © Riproduzione riservata —



Alta velocità Padova-Bologna, industria in pressing

TRASPORTI

Investimento da 5 miliardi per collegare due aree che valgono il 20% del Pil

Marco Morino

Un investimento da 5 miliardi per rendere più veloci i collegamenti tra due macroaree che sviluppano circa il 20% del Pil nazionale, pari a 357 miliardi di euro. Territori a forte vocazione manifatturiera e che ospitano due tra i principali interporti del Paese. Quindi una linea strategica per la produzione e per la logistica, ma anche per il turismo, perché utile in primo luogo a Venezia e poi a città come Udine e Trieste. Queste le motivazioni che i sostenitori dell'Alta velocità ferroviaria Padova-Bologna elencano a sostegno della loro proposta. Un'opera, pensata per i passeggeri e

per le merci, che consentirebbe di realizzare il tratto mancante della rete ad Alta velocità che da Salerno corre fino a Venezia. Attualmente sono attive le linee Av tra Salerno e Bologna (via Napoli, Roma e Firenze) e tra Padova e Venezia-Mestre, mentre mancano ancora i 124 chilometri che separano Padova da Bologna.

Tutto è cominciato da due politici: Roberto Caon, deputato di Forza Italia, firmatario di una mozione presentata nelle scorse settimane al governo e Fabio Bui, presidente della Provincia di Padova. Poi si sono aggiunte le categorie economiche, tra cui Assindustria Venetocentro, Coldiretti, Federalberghi Terme Abano Montegrotto. Afferma Leopoldo Destro, presidente di Assindustria Venetocentro: «Potenziare la dotazione infrastrutturale e logistica, anche attraverso l'uso dei fondi del Recovery Plan, è una priorità non solo per il Veneto ma per il Paese. Penso al completamento o realizzazione dell'Alta velocità, non solo sull'asse ovest-est tra Verona-Venezia

(fino a Trieste) ma anche su quello nord-sud tra Padova e Bologna». Anche il mondo agricolo è favorevole. Dice Massimo Bressan, presidente di Coldiretti Padova: «Le merci, specie quelle fresche e deperibili come i principali prodotti agroalimentari, su rotaia viaggiano più veloci. Inoltre il treno contribuisce a ridurre le spedizioni su gomma, tagliare i tempi e mitigare l'impatto ambientale dei trasporti». Poi c'è il turismo. La nuova linea Av potrebbe promuovere la valorizzazione dell'area euganea e dei suoi centri termali. Intanto il Gruppo Fs Italiane, che in questa partita funge al momento da spettatore, ha pianificato un piano lavori da 160 milioni (interamente finanziato) per il potenziamento tecnologico dell'attuale linea ferroviaria Padova-Bologna. Lungo i binari, spiegano le Fs, sono in corso interventi di aggiornamento tecnologico finalizzati a migliorare la regolarità del servizio. Ma l'Alta velocità, se arriverà, sarà un'altra cosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professioni armonizzate, sì all'accesso parziale

CORTE DI GIUSTIZIA UE

Possibile esercitare una specifica attività nello Stato non di origine

Marina Castellaneta

L'accesso parziale alle professioni con percorsi di studio armonizzati va consentito. Il sistema di riconoscimento automatico previsto per professioni come quelle sanitarie, infatti, non impedisce la possibilità di esercitare solo una specifica categoria della professione in uno Stato membro diverso da quello di origine. Lo ha chiarito la Corte di giustizia dell'Unione europea con la sentenza del 25 febbraio (C-940/19) che dà spazio all'accesso parziale introdotto per la prima volta con la direttiva 2013/55 (recepita in Italia con D.lgs. n. 15/2016), che ha modificato la 2005/36 sul riconoscimento delle qualifiche professionali.

Solo così – osservano gli eurogiudici – si rafforza la libera cir-

colazione nel mercato interno e si superano gli ostacoli che possono arrivare dall'esistenza di diverse sottocategorie o specialità all'interno di varie professioni.

A rivolgersi alla Corte Ue è stato il Consiglio di Stato francese chiamato a decidere sull'impugnazione di un provvedimento delle autorità di Parigi che avevano consentito a un igienista dentale di esercitare questa sola attività in Francia, pur non essendo qualificato come odontoiatra. La Confederazione nazionale dei sindacati dentisti sosteneva che ciò era in contrasto con l'articolo 4 septies, paragrafo 6 della direttiva Ue in base al quale l'accesso parziale non si applica «ai professionisti che beneficiano del riconoscimento automatico delle qualifiche professionali a norma del titolo III, capi II, III e III bis», tra i quali medici e odontoiatri.

Per la Corte Ue, invece, questo paragrafo non esclude in generale queste professioni dall'accesso parziale, tanto più che il considerando n. 7 della direttiva 2013/55 prevede che gli Stati membri possano rifiutare l'accesso parziale

per le professioni sanitarie se vi siano «implicazioni per la salute generale o la sicurezza dei pazienti». Questo vuol dire – scrive Lussemburgo – che «la possibilità di rifiutare l'accesso parziale a tali professioni presuppone che, in linea di principio, l'accesso parziale non sia escluso».

Pertanto, se un'attività è separabile dalle altre attività professionali, l'accesso parziale deve essere ammesso. In ogni caso, a tutela dei destinatari delle prestazioni professionali nello Stato ospitante, la direttiva prevede che l'esercizio della professione avvenga con il titolo professionale dello Stato membro d'origine e a condizione che il professionista indichi in modo chiaro, senza dare adito a equivoci, «ai destinatari di servizi la portata delle sue attività professionali». Senza dimenticare che l'accesso parziale impone alle autorità nazionali un esame caso per caso e che gli Stati membri possono invocare, per rifiutare l'accesso, seppure in via eccezionale, motivi imperativi di interesse generale come la salute pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allarme infrastrutture negli Usa, 2mila miliardi per il rilancio

L'AMERICA DI BIDEN

Al giovane ministro Buttigieg il compito di far decollare un progetto strategico

Dem e repubblicani divisi su spesa pubblica e tasse per finanziare le opere

Marco Valsania

NEW YORK

Il futuro della vasta e spesso vetusta rete di infrastrutture americane potrebbe essere nelle mani del più giovane tra i ministri dell'amministrazione di Joe Biden. Del 39enne Pete Buttigieg, ex sindaco della cittadina di South Bend in Indiana, poi aspirante alla Casa Bianca, infine segretario al Trasporti. È lui il volto della campagna per far decollare un progetto che vorrebbe definire il mandato della nuova Casa Bianca anche più della lotta alla pandemia. Non solo una risposta d'emergenza, ma un'ambiziosa architettura da forse oltre duemila miliardi - cifre esatte sono tuttora in evoluzione - per il rilancio d'una nuova crescita. Capace di rafforzare la competitività del Paese. E, con interventi ramificati, di contribuire anche a fare i conti con le profonde crepe sociali domestiche, diseguaglianze e disagio di intere comunità e regioni.

Sos strade e reti

L'allarme per il network infrastrutturale, da strade a elettricità e banda larga, che lega un Paese grande quanto un continente è cresciuto ancora al debutto dell'amministrazione: l'associazione degli ingegneri, a inizio marzo, nella pagella quadriennale ha bocciato la sua "performance", calcolando che il vuoto di investimenti per renderlo adeguato è semmai superiore, nell'arco della prossima decade, agli sforzi immaginati. Nelle scorse settimane, in un appello pubblico, aveva denunciato

il costo dell'inazione: 3.300 dollari all'anno a famiglia, 10mila miliardi di Pil perduto e un declino della produttività del business pari a 23.000 miliardi in vent'anni.

Buttigieg, non a caso, è stato al fianco di Biden nei primi colloqui alla Casa Bianca con parlamentari democratici e repubblicani sulle grandi opere. L'obiettivo dichiarato da Biden: «Tornare leader mondiali e a tutto campo nelle infrastrutture». Il giovane ministro non è stato da meno. «Bisogna cogliere un'opportunità generazionale», aveva detto fin dalle audizioni per la sua conferma all'incarico. E in una mail ai 55.000 dipendenti del Department of Transportation ha immaginato «un progetto nazionale e innovativo per il recupero e ricostruzione dell'economia, per affrontare la sfida del cambiamento climatico e fare del sistema dei trasporti un motore di equità».

Il nodo dei finanziamenti

Fin qui, però, le dichiarazioni d'intenti. Non sarà affatto facile metterle in pratica: dietro impegni all'apparenza bipartisan a migliorare l'ossatura di economia e servizi essenziali, si celano divergenze profonde, politiche e filosofiche, su spesa pubblica e tasse necessarie a sostenere lo sforzo. Per i progressisti, ha enunciato il leader della confederazione sindacale Afl-Cio Richard Trumka, il pericolo è non fare abbastanza: nel disegno infrastrutturale vedono una «legge per la giustizia», sociale, razziale e sul clima. Vorrebbero ampliarlo a misure per il «capitale umano», comprese spese per l'istruzione. Appelli a ridimensionare l'impegno e il ruolo del governo arrivano invece dai repubblicani e anche dalle aziende: le associazioni imprenditoriali sostengono ipotesi limitate a mille miliardi e, soprattutto, attaccano gli incrementi delle imposte sulle corporation e i redditi più alti per pagare il conto. Chiedono piuttosto incentivi al privato, anche se paiono aperte a imposte sulla benzina e forme di carbon tax.

Consco degli ostacoli Buttigieg,

come Biden, ha delineato un percorso che, ad ambizioni trasformative affianca passi che creino consenso attorno al cambiamento. Ha svelato così un'agenda di "Fix It First", che anzitutto risani l'esistente, al summit virtuale CityLab 2021. Non si tratta di poca cosa: i soli ritardi di manutenzione valgono circa mille miliardi, a cominciare da una rete stradale per un quinto dissestata. Buttigieg, per progetti pilota, può inoltre fa leva su programmi autonomi del suo ministero quali il fondo Build da un miliardo. Ancora emanare regole per incentivare riduzioni nell'effetto serra. E sbloccare progetti-simbolo nei trasporti di massa quali il Gateway a New York o tunnel ferroviari sotto il fiume Hudson, fermatisi sotto Trump.

Tra manutenzione e rivoluzione

La rivoluzione infrastrutturale è però ben altra. Nel disegno di Biden, che dovrebbe essere delineato durante il prossimo Discorso sullo Stato dell'Unione, ci sono reti stradali come acquedotti e ponti; ferrovie e broadband digitale, con un'enfasi su impatto ambientale e transizione energetica alle fonti rinnovabili. Spazio dovrebbero trovare, ad esempio, auto elettriche e stazioni di ricarica. Obiettivi più difficili da realizzare. In un clima, oltretutto, di urgenza politica: per i democratici, con una risicata maggioranza parlamentare, è necessario far decollare l'intero piano quest'anno, perchè il 2022 sarà dominato dalle elezioni congressuali di Midterm e leggi controverse rischiano di arenarsi. Questa prospettiva potrebbe spingere i democratici a usare nuovamente in Congresso speciali procedure di reconciliation del budget, come con gli aiuti anti-Covid, per provare a superare ogni ostruzionismo.

I precedenti

Non basta: la storia recente è costellata di fallimenti in investimenti infrastrutturali. Il democratico Barack Obama, di cui Biden fu vicepresidente, dovette rinunciare anche a un modesto piano da 50 miliardi per strade, ferrovie e aereo-

porti. Il repubblicano Donald Trump celebrò ripetute settimane dedicate alle infrastrutture, ma un suo progetto da mille miliardi, quasi interamente a base di incentivi alle aziende, non vide mai la luce.

Certe sono tuttavia anche le necessità. La American Society of Civil Engineers (Asce) è stata nuovamente spietata nel suo voto sulle infrastrutture. La media è C-, mediocre. Un po' meglio del D+ precedente, fermo dal 1998. Ma per arrivare a B, alla sufficienza nell'immediato, occorrerebbero investimenti per 2.600

miliardi in dieci anni. E un deficit di lungo periodo che peggiora: un decennio fa era 2.200 miliardi. La promozione ad A, ad un sistema attrezzato per il futuro, resta un miraggio. «Non abbiamo compiuto gli investimenti nella manutenzione di infrastrutture che in alcuni casi sono state costruite oltre 50 anni or sono», ha detto il direttore dell'Asce, Tom Smith. «Corriamo il rischio di significative perdite economiche, di costi per consumatori, imprese, manifattura - e per la qualità della vita».

Tra le 17 categorie considerate,

due strappano a malapena la sufficienza: porti e ferrovie. Il trasporto di massa urbano è fanalino di coda con D-. E D ricevono dighe, strade, sistemi di argini e gestione di acque reflue. Qualche schiarita affiora su acquedotti, fognature, servizi elettrici e energia. Ma a dimostrare quanto ogni resilienza in servizi essenziali sia precaria e diseguale sono i recenti disastri in Texas: un'ondata di gelo ha paralizzato l'intera rete energetica e dell'acqua potabile. Un intero anno di pandemia ha esposto le carenze nelle infrastrutture digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rete da modernizzare. Una centrale elettrica presso Houston, Texas: uno Stato colto impreparato dall'emergenza freddo



RECOVERY PLAN

Franco:
 «Dalle riforme
 crescita
 oltre il 3%»

— Servizio a pagina 2

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA

**DI Recovery ad aprile
 Franco: con le riforme
 la crescita oltre il 3%**

**La quota italiana totale
 scende da 196 a 191 miliardi
 Il ministro: sfida complessa**

Sarà un decreto «Recovery Plan» a fissare i tanti snodi attuativi del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Nella griglia del nuovo provvedimento, che il governo ha messo in programma per aprile, prova a farsi largo un ventaglio ampio di misure, che spaziano dall'apertura dei canali per le assunzioni nella Pa centrale e locale alla definizione di compiti e poteri della struttura di monitoraggio sui progetti che sarà il cuore del ruolo di pivot del piano affidato al ministero dell'Economia.

Il nuovo decreto sarà uno dei passaggi fondamentali dell'agenda serrata che Governo e Parlamento dovranno rincorrere per tagliare in tempo i due traguardi della presentazione del piano alla Ue entro fine aprile e dell'incasso dell'anticipo, fino al 13% della quota complessiva, prima dell'autunno.

Le tappe inevitabilmente forzate contribuiscono a rendere quella del Pnrr «una sfida molto complessa», come ha sottolineato il ministro dell'Economia Daniele Franco nella lunga audizione che lo ha visto impegnato per oltre tre ore davanti alle commissioni Finanze,

Bilancio e Politiche Ue di Camera e Senato. A correre dovranno essere sia il governo sia il Parlamento.

Nei prossimi giorni si susseguiranno le audizioni dei ministri interessati ai singoli filoni del piano davanti alle commissioni competenti per materia, in un giro di confronti che si dovrebbe chiudere intorno al 19 marzo per sfociare nelle risoluzioni dell'Aula sul piano entro la fine di marzo. Quelle risoluzioni, ha assicurato Franco richiamando le parole del premier Draghi, saranno «fondamentali» per il governo nella preparazione del Pnrr definitivo, anche perché «la piena e trasversale condivisione strategica del Piano è necessaria per la sua attuazione in questa e nella prossima legislatura».

A differenziare il Pnrr finale dalle bozze del Conte 2 saranno prima di tutto i capitoli dedicati alle riforme su Pa, Giustizia e Semplificazioni. La riscrittura del Fisco, ha chiarito invece il ministro, non sarà collegata al Piano, anche se resta «centrale» nel programma di governo. L'effetto delle riforme, secondo Franco, potrebbe far salire la spinta del Pnrr sul Pil oltre il 3% a regime dal 2026 calcolato dal Conte 2.

L'altra casella da riempire riguarda la governance, cruciale per l'attuazione e quindi per l'arrivo effettivo dei fondi Ue. La regia di Franco lavorerà fianco a

fianco con Vittorio Colao alla Transizione digitale, Roberto Cingolani alla Transizione ambientale e Mara Carfagna al ministero per il Sud. Determinante sarà poi il rapporto con gli enti territoriali, a cui spetta un ruolo di primo piano nell'attuazione degli investimenti. Sul piano tecnico a Via XX Settembre, dove già oggi una squadra di 50 dirigenti e funzionari lavora a tempo pieno al Pnrr, ci sarà la «struttura centrale di coordinamento», affiancata da un «audit indipendente» come chiesto dall'articolo 22 del regolamento Ue come terminale della vigilanza comunitaria. Ogni ministero avrà una struttura di monitoraggio con il compito di vigilare sui progetti di cui è capofila.

Nel suo aggiornamento Franco ha spiegato che gli ultimi calcoli sulla quota italiana della Recovery and Resilience Facility ne limano la consistenza dai 196 iniziali (già 193 nella Nafed) a circa 191,5 miliardi, ma con una riduzione tutta concentrata sulla componente prestiti (i sussidi restano a quota 65,4 miliardi). I nuovi numeri, che portano il totale di Next Generation per l'Italia a 203 miliardi, sono frutto dell'aggiornamento al 2019 dei dati sul Reddito nazionale lordo: ma restano in ogni caso provvisori perché il 30% dei fondi sarà assegnato in base ai dati del Pil 2020-2021.

— G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le audizioni
 dei ministri
 dovrebbero
 chiudersi
 intorno al
 19 marzo.
 Risoluzioni
 dell'Aula sul
 piano per
 fine marzo**

Thumbnail of the newspaper page showing the main headline and financial data. The headline reads: "Lavoro, sbloccati i contratti a termine". Below it, there is a large number "800" and another "300". A financial data box shows "29522,42" and "114,25". At the bottom, it says "Usa a caccia di fondi per il rilancio: aste di Treasury per 120 miliardi \$".

Thumbnail of the newspaper page showing a section titled "GLI INTERVENI". The main headline in this section is "Nuovi ristori con base annuale ma l'indennizzo è per due mesi". Other headlines include "Draghi: accelerare sui vaccini, non è tempo di divisioni" and "Fisco: il voto con Limando di prova si rinvia".

VERSO LO STANZIAMENTO DI 11 MLD PER LE PARTITE IVA

Sostegni, si amplia la dote

Cresce la dote di indennizzi nel decreto sostegno. Si va verso gli 11 miliardi di euro e la cifra potrebbe crescere dopo il lavoro di monitoraggio su eventuali avanzi di cassa dei precedenti decreti ristori. I tecnici del ministero dell'economia, guidato da Daniele Franco sono al lavoro per calcolare gli effetti dei risarcimenti da elargire a tutte le partite Iva abbandonando i codici Ateco. Lipotesi è che si possano utilizzare delle risorse non spese dei precedenti ristori e farle confluire nei nuovi indennizzi aumentando ad esempio il tetto massimo risarcibile o le soglie di fatturato per le imprese che dovranno richiederlo. La bozza del decreto sostegno ha indicato una prima cifra in 9 miliardi di stanziamento per la nuova tornata di indennizzi.

C'è poi allo studio un secondo scenario che è quello di intervenire ad aprile con un nuovo provvedimento (sostegni 2) utilizzando un nuovo sfioramento di bilancio.

Insomma i ristori/sostegni seguono l'evoluzione dell'emergenza sanitaria. L'approvazione del decreto intanto potrebbe slittare a inizio settimana prossima proprio per il lavoro di



Daniele Franco

monitoraggio e recupero risorse.

Già nella bozza del decreto Sostegni (si veda altro articolo a pag. 25 e *ItaliaOggi* del 6/3/21) si indicava nelle diverse voci di indennizzo l'abrogazione di misure risarcitorie particolari quali il contributo a fondo perduto per gli operatori nei centri commerciali e quelli del comparto alimentare e bevande e quello dei soggetti operanti nei centri storici o con santuari religiosi. La logica è quella di una disposizione onnicomprensiva di misure risarcitorie. Da questa abrogazione c'è un recupero di risorse di 280 milioni per il primo contributo e di 10 milioni per il secondo.

L'Agenzia delle entrate ha comunicato alla fine di novembre di aver erogato ristori per almeno altrettanti 9 mld di euro cumulando i bonifici

spettanti dai Ristori 1, 2, 3 e 4. Si dovrà considerare cosa succede alle risorse che erano state accantonate nel fondo perequativo di circa 5,3 mld previsto dai ristori 4.

Cristina Bartelli



PUBBLICO IMPIEGO

Pa, via i tetti di spesa su contratti a termine e premi in busta

**Brunetta apre ai sindaci
 Domani Draghi firma il patto con Cgil, Cisl e Uil**

Gianni Trovati

ROMA

Via i «tetti di spesa anacronistici» e le «rigidità contrattuali». E interventi immediati per «sbloccare i concorsi già avviati, modificare strutturalmente i sistemi di reclutamento nella Pa e prevedere percorsi specifici per selezionare gli specialisti da destinare all'attuazione del Pnrr».

Prima di incontrare ieri mattina i sindaci, il ministro della Pa Renato Brunetta aveva ricevuto un dossier in cui l'Anci denunciava il crollo degli organici vissuto negli anni (117.500 dipendenti in meno dal 2007) e misurava in 60mila le assunzioni necessarie nei prossimi cinque anni (Sole 24 Ore del 3 marzo). E proprio agli amministratori locali ha iniziato a svelare le tappe di un piano chiamato a concretizzarsi nelle prossime settimane.

Il Brunetta che ieri si è confrontato con i sindaci in un incontro giudicato «molto proficuo» dal presidente Anci Antonio Decaro, è molto diverso da quello che ha occupato la stessa scrivania di Palazzo Vidoni fra 2008 e 2011. Ma è stato lo stesso economista

di Fi a spiegare che «siamo in una fase nuova, quella del Recovery», e che «la ricostruzione di questo dopoguerra da pandemia deve partire dal capitale umano pubblico».

Il punto è che la Pa di oggi, schiacciata da lunghi anni di organici congelati e di mancate innovazioni, è una macchina inadeguata per la corsa imposta dal Recovery. Oggi il titolare della Funzione pubblica è atteso in Parlamento per le sue linee programmatiche. E mercoledì sarà a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Mario Draghi a firmare il «patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale» con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil: patto che potrà essere oliato anche dai 6,7 miliardi presenti nei conti pubblici per il rinnovo dei contratti 2019/2021 del pubblico impiego.

Da una Pa funzionante passa la possibilità di incassare davvero i fondi del Recovery, che Bruxelles riconoscerà in base all'attuazione dei progetti. Per questa ragione l'amministrazione è protagonista delle tre riforme chiave (Pa, semplificazioni, e giustizia) indicate dal ministro dell'Economia Franco come base per il Recovery Plan. Il passaggio dai grandi principi alla loro traduzione pratica deve essere rapido. E rapida è l'agenda proposta ieri da Brunetta agli amministratori locali, che prevede le pri-

me proposte già la prossima settimana in vista del decreto Recovery che il governo è intenzionato ad approvare ad aprile (come spiegato a pagina 2).

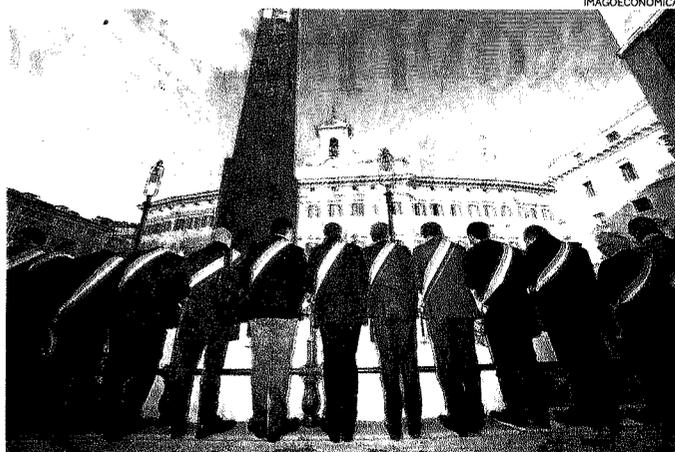
I «tetti di spesa anacronistici» da cancellare sono quelli che limitano le assunzioni a tempo determinato. Il principale è quello che impedisce alle Pa di dedicare al lavoro flessibile più del 50% di quanto speso nel 2009. Ancora più arcaici sono i commi 567 e 562 della legge 206/2006, che nella versione attuale limitano le spese di personale dei Comuni a quella del 2008 o del 2011/2013 a seconda dei casi.

Ma sotto le forbici ispirate dal Recovery potrebbe finire anche un vincolo più recente. Quello scritto all'articolo 23, comma 2 del decreto attuativo della riforma Madia (Dlgs 75/2017) che impedisce agli enti pubblici di destinare al trattamento accessorio una somma superiore a quella del 2016. Perché la prima urgenza è quella di aprire le porte ai tempi determinati per i progettisti e le altre professioni tecniche. Ma poi è utile anche avere a disposizione le leve retributive per trattenere le professionalità nelle amministrazioni pubbliche. Il congelamento dei premi è un ostacolo non piccolo. E per superarlo serve anche un sistema di valutazione in grado di distribuirli davvero a chi merita. Un'altra sfida non banale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindaci in campo.

I primi cittadini sottolineano il crollo degli organici negli anni e chiedono 60mila assunzioni in 5 anni in vista del Recovery



IMAGOECONOMICA

